

CXLII

TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1911

residenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio (pagina 4573) — Presentazione di disegni di legge (pag. 4573) e di una relazione (pag. 4580) — Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (N. CII e CIII - Documenti). Parlano i senatori Veronese (pag. 4574), Levi-Civita (pag. 4576), Di Camporeale (pag. 4580), Bonasi (pag. 4583) Finali, presidente della Commissione (pag. 4583) e Lucchini Luigi per svolgere un suo ordine del giorno (pagina 4584) ed il ministro degli affari esteri (pag. 4583). Si dà lettura dell'ordine del giorno concordato dai senatori Torrigiani Filippo ed altri (pag. 4583) — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, delle finanze, delle poste e dei telegrafi.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio
del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

« Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa;

« Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino;

« Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia pei vecchi di Verrucchio (Rimini);

« Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e Gallipoli;

« Lotteria a favore dell'ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e dell'Associazione contro la tubercolosi in Palermo;

« Tombola a favore di opere ospitaliere di Messina, Milazzo, Castoreale, S. Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva e Francavilla;

« d'iniziativa della Camera dei deputati approvate nella seduta del 10 febbraio 1911 con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa presentazione.

I sei disegni di legge seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali.

È un disegno di legge che fu approvato dal Senato, ed ora ritorna ad esso con lievi modificazioni; chiedo perciò che sia rinviato allo stesso Ufficio centrale che già lo ebbe in esame.

Presento poi il disegno di legge:

Aggiunta all'art. 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59 (Avanzamento dei Corpi militari della Regia marina).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge; il primo, non facendosi obiezioni, sarà inviato per l'opportuno esame allo stesso Ufficio centrale che già ebbe occasione di esaminarlo altra volta; il secondo sarà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione delle proposte di riforma del Senato (Nn. CII-CIII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma del Senato.

I signori senatori hanno compreso che ormai questione di discutere o di non discutere non vi è più; si tratta di concludere. Quindi possiamo procedere rapidamente, ma convenientemente, tanto alla discussione generale, quanto a quella particolare delle singole risoluzioni proposte dalla Commissione.

Il senatore Veronese ha facoltà di parlare.

VERONESE. Onorevoli colleghi. Ieri l'onorevole collega Mazziotti, nel suo splendido discorso, aveva fatto delle osservazioni all'ordine del giorno presentato dal collega Scialoja, specialmente sull'ultima parte che riguarda il passaggio all'ordine del giorno.

In quel momento l'onorevole Scialoja domandò la parola, evidentemente per dare dei chiarimenti intorno al suo ordine del giorno. Venuto il mio turno nella discussione generale, io mi disponevo a domandare alla benevolenza del Senato che concedesse anche a me, non

già come cultore di diritto, non già come oratore eloquente che voglia commuovere l'assemblea, ma come semplice osservatore di fatti che tende a persuadere, di dire la mia opinione intorno alla riforma del Senato.

Però, siccome il collega Scialoja aveva domandato la parola semplicemente per dare chiarimenti sul suo ordine del giorno, a me parve che prima di entrare nella discussione generale dell'argomento, fosse necessario che il senatore Scialoja esplicasse i suoi intendimenti, poichè, dal momento che noi abbiamo fin dal 6 maggio incaricato la nostra benemerita Commissione di studiare la grave questione e di portare innanzi a noi risoluzioni concrete, io credeva fosse non solo necessario discutere l'argomento in genere, ma anche debito di cortesia da parte nostra di entrare nella discussione delle singole risoluzioni, come la stessa Commissione desiderava che fosse fatto.

Ora, dal discorso dell'onor. Scialoja, che io ho ammirato e in molti punti anche applaudito, pare a me non vi sia una stretta connessione fra la prima e la seconda parte del discorso stesso, e che non vi sia stretta connessione altresì tra il suo ordine del giorno e le dichiarazioni con le quali egli ha voluto illustrarlo.

Ho detto che non mi pare esista una stretta connessione fra la prima e la seconda parte del discorso dell'onor. Scialoja; infatti egli ha detto che la riforma del Senato non corrisponde ad un sentimento del paese. In un altro punto del suo discorso, riconobbe che il Governo rappresenta, nel momento in cui governa, la corrente politica del paese. Ora, il Governo stesso è venuto dinanzi a noi, invitandoci, rispettosamente, ad indicare quei provvedimenti che noi ritenevamo e riteniamo opportuni per rinvigorire il prestigio e l'autorità del Senato. Evidentemente se il Governo rappresenta la corrente politica del paese, vuol dire allora che nel paese è sentito il bisogno di una riforma del Senato.

Ma, a parte anche queste considerazioni, non è esatto che la necessità di una riforma del Senato non sia sentita dal paese. Abbiamo visto occuparsi della nostra riforma la stampa più autorevole, di ogni partito, ed in senso favorevole.

Un solo partito non è stato e non è favore-

vole a questa riforma: il partito socialista: il quale, per mezzo dei suoi organi principali e per mezzo anche dei suoi più autorevoli capi, ha esplicitamente dichiarato che non intendeva favorire la riforma del Senato. Questo si capisce benissimo: il partito socialista non vuole la riforma del Senato perchè desidera un Senato il più impotente possibile. Ciò è stato espresso chiaramente anche dall'onorevole Turati, il quale ha detto che qualora il Senato volesse ribellarsi alla volontà della Camera, con l'ordinamento attuale, è sempre possibile rimediare a questo grave inconveniente con una nuova infornata di senatori.

Dato tutto questo, era evidente la necessità di chiedere chiarimenti al collega Scialoja, ed il collega Scialoja è stato così gentile di rispondere subito alla mia richiesta.

Mi si permetta però di dire che le sue risposte non mi son sembrate abbastanza esaurienti.

Io, infatti, chiesi al collega Scialoja se intendeva che dopo la discussione generale si passasse alla discussione delle singole risoluzioni della Commissione.

Ora, la risposta dell'onorevole Scialoja è stata esauriente fino a un certo punto.

La risposta del senatore Scialoja, come è riportata anche dal resoconto stenografico, dice che ciascuno può manifestare la sua opinione, ma non vi deve essere votazione; che non si deve votare niente, ma solo dare indicazioni generiche. Contro questo ragionamento giustamente la Commissione, per mezzo del suo relatore, ha protestato ed ha detto: non siamo una accademia ma un corpo politico, nelle accademie si discute e non si vota, nei corpi politici si può non discutere ma si deve votare.

Io non sono quindi soddisfatto della risposta datami dal collega Scialoja. Io sono firmatario dell'ordine del giorno presentato dall'illustre collega Bonasi, ordine del giorno che è il risultato di una intesa corsa tra varii colleghi del Senato, tra la parte, diremo così, conservatrice liberale, e la parte democratica, le quali si sono trovate di accordo, cedendo da una parte e dall'altra in alcuni punti fondamentali, ed hanno concretato delle modificazioni alle risoluzioni della Commissione.

Io sono pienamente di accordo col collega Scialoja quando dice: non dobbiamo dare delle

indicazioni soverchiamente precise, non dobbiamo compromettere l'avvenire, non dobbiamo fare dei progetti di legge.

Ma io credo che, posta davanti al Senato la questione, queste indicazioni debbano essere il risultato, non già dei singoli individui, ma il risultato della collettività del Senato, la quale non si può manifestare che mediante una votazione.

Io, on. colleghi, sono un accademico perchè sono entrato qui per la categoria delle accademie, ma sono anche un uomo politico, per quanto modesto, ed ho per massima di non seguire gli avversari sul loro terreno. E il terreno degli avversarii è questo: che si faccia una discussione generale, che si venga poi ad un ordine del giorno puro e semplice, il che significa non concludere nulla. Ora io a questo sono contrario. Desidero invece che, finita la discussione generale, si voti l'ordine del giorno che io ho firmato, ma che poi si passi alla discussione delle risoluzioni.

E credo che la discussione generale che è avvenuta sia già sufficiente; credo che sia molto più utile, al momento in cui siamo arrivati, passare alla discussione delle risoluzioni della Commissione. Noi avremo così degli argomenti precisi che potremo discutere con molta più precisione ed efficacia, senza divagare, poichè altro è discutere in linea generale, altro è discutere risoluzione per risoluzione.

Non dico che si debbano accettare tutte le risoluzioni della Commissione; ciascuno le potrà respingere, potrà apportarvi modificazioni od aggiunte, ma noi queste risoluzioni dobbiamo discuterle e votarle.

Quindi io, on. colleghi, che non mi ero preparato ad un lungo discorso, ma che avevo pensato di dimostrare coi fatti la necessità e la opportunità di una riforma contenuta in certi limiti, io rinuncio alla parola nella discussione generale, riservandomi di parlare sulle risoluzioni della Commissione. E prego i colleghi iscritti, che sono in quest'ordine di idee, di fare altrettanto.

Onorevoli colleghi, io sento la dignità di senatore quanto la sente l'on. Scialoja, quanto la sentite tutti. Io penso che insieme alla dignità ci siano anche il prestigio e l'alta autorità del Senato, non già considerato nei suoi singoli

membri, il che è fuori questione, ma considerato come assemblea politica.

Riserbandomi di parlare sulle risoluzioni della Commissione, dimostrerò che, se nelle grandi occasioni come questa, noi vediamo i nostri illustri colleghi ben numerosi alle nostre adunanze, non altrettanto li vediamo numerosi nei lavori continuativi del Senato.

Questo non dipende, secondo me, e lo devo dire subito, dal Senato; ma dipende da un cumulo di circostanze di cui non si può incolpare nessuno, non si può incolpare il Governo; incolpando questo o quello noi ci aggiriamo in un circolo vizioso.

Io riconosco che si è verificato un certo risveglio dopo l'annuncio fatto dal Presidente del Consiglio al Senato della sua riforma, nella risposta all'interpellanza a lui rivolta dall'onorevole Arcoleo, interpellanza che rispondeva anche ai sentimenti di molti colleghi; e riconosco pure che si è verificato anche, ed in modo evidente, un lavoro continuativo.

Ad ogni modo, però, io mi permetto di osservare che vi sono delle forze giovani - tra gli ultimi entrati in Senato - che non desiderano altro, che non hanno altra ambizione che di contribuire al lavoro serio ed efficace del Senato.

Io quindi rinunzio, come ho detto, a parlare nella discussione generale, e mi limito a prendere fin d'ora l'impegno di parlare nella discussione delle singole proposte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi Civita.

LEVI-CIVITA. Signori senatori! Io penso che il Senato d'Italia sta dettando una pagina la quale sarà memoranda nella storia delle nostre libere istituzioni.

Nei giorni che vanno correndo è stata qua dentro solenne e generale l'affermazione che, mercé il voto concorde dei tre organi costituenti il potere legislativo, è possibile attuare in Italia quelle riforme istituzionali che la ragione additi onde i nostri ordinamenti pubblici siano quali l'esigenza dei tempi richieda.

Questa dottrina, accolta dai costituzionalisti anche i più riguardevoli e prudenti, i quali non si fermano al rigido formalismo, ha avuto in quest'Aula solenne consacrazione.

La ebbe dapprima implicita per la parola autorevole del capo del Governo, parola la

quale fu certamente preceduta dall'augusto consenso del nostro illuminato Sovrano, e con la quale nel modo il più cortesemente deferente venne fatto invito al nostro alto Consesso di studiare l'argomento della propria riforma e di manifestare intorno ad esso idee ed aspirazioni.

Questa dottrina è stata anche ribadita nell'autorevole relazione della Commissione che fu nominata, relazione la quale rispecchia l'alto senso politico dei suoi componenti e l'ampia dottrina da essi posseduta.

Questa dottrina è stata affermata da quell'eminente giurista che è il senatore Scialoja, il quale ha dichiarato come egli non poneva una pregiudiziale d'ordine giuridico affinché neppure potesse avere il dubbio che a quella dottrina egli fosse avverso. Non per nulla egli è figlio di Antonio Scialoja; non per nulla egli risponde al nome di Vittorio Scialoja.

L'ordine del giorno che egli ha presentato contiene la dichiarazione aperta ed espressa che *riforme* delle disposizioni dello Statuto, in relazione col progresso dei tempi, possono compiersi *con razionali interpretazioni*, ove occorra anche, in forza di legge.

Forse per sancire una interpretazione può essere conveniente una legge, o può anche non esserlo; ad ogni modo certamente occorre una legge quando si tratti di attuare delle riforme, e nell'ordine del giorno, a cui testè ho accennato, appunto si parla di riforme.

La stessa dottrina che possano per legge attuarsi fra noi riforme istituzionali è stata accolta da tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Ma non solo dà significato ed importanza all'odierno dibattito la chiara e concorde affermazione del sovraesposto principio del nostro diritto pubblico interno. Mi pare che importanza assuma il fatto odierno anche per altro riguardo.

La nostra Carta fondamentale fu modellata su quella francese del 1830, la quale, non contemplando il caso di revisioni istituzionali, non preordinava per esse alcuna modalità, nè alcun corpo, o complesso di corpi a cui siffatte riforme dovessero essere sottoposte. Oggi si delineano nella delicata materia talune modalità. Non solo una è la via, quella cioè che il Governo del Re proponga per sua esclusiva ini-

ziativa un progetto di legge su una data riforma. Oggi si ammette che possano essere, in via consultiva, sentite le idee e le correnti di uno dei grandi corpi dello Stato. Anche questo è un avvenimento degno di nota.

Ho detto che la pregiudiziale contenuta nell'ordine del giorno proposto dal senatore Scialoja e con lui da altri onorevoli colleghi, non è pregiudiziale di ordine giuridico. Essa fu infatti pregiudiziale di opportunità politica, perchè si disse che è convincimento dei proponenti, per esperienza anche recente, che le norme fondamentali in vigore siano tali che con esse il Senato risponda all'altezza delle proprie funzioni.

Da questa affermazione, e dalla parte conclusiva dell'ordine del giorno potei essere indotto a credere che si volesse addirittura troncata la trattazione dell'argomento, mettendo nel nulla il lavoro della nostra Commissione senza che si avesse a far luogo neppure alla discussione. Ma alla lettera prevalse lo spirito; e il proponente l'ordine del giorno si è industriato ad esplicitare, anche nella seduta di ieri, come il nostro illustre Presidente ha dichiarato nell'aprire la presente adunanza, che la pregiudiziale nel senso di impedire la discussione e la votazione debba essere da tutti considerata come tolta di mezzo. Sicchè la conclusione a cui si deve venire è che la discussione generale deve procedere oltre, per far poi luogo alla discussione delle singole proposte della Commissione.

Ma, tolta di mezzo la questione d'ordine, resta la motivazione dell'ordine del giorno del senatore Scialoja; e per ciò occorre esaminare se sia bene che non si debba parlare di veruna riforma, unicamente perchè, cosa di cui nessuno può dubitare, il Senato ha sempre risposto all'altezza del suo compito.

Certo è in tutti noi alto l'ossequio ed il rispetto per il Consesso a cui apparteniamo e tutti possiamo attestare che in veruna occasione, nelle più ardue come nelle più agevoli, esso non è venuto meno al suo alto ufficio. Ma in tutti noi dev'essere altrettanto acuto e costante il desiderio che quest'alto Consesso sia costituito per modo, nel suo ordinamento e nel suo funzionamento, da poter sempre, anche in avvenire, corrispondere alle funzioni a cui esso è destinato. Non vi dev'essere timore che

quando si escogiti, nelle forme le più rigorose, una riforma provvida e matura, si scuotano i cardini della costituzione, o si attenti alla compagine della patria, o la tutela delle sue libertà sia messa in pericolo.

Le nostre istituzioni riposano salde nella coscienza nazionale. Quante volte si adottino innovazioni ad essa rispondenti e veramente mature ed utili, si opera in guisa savia e previdente e che dimostra il più alto senno politico.

La evoluzione dei nostri ordinamenti è a tutti noi manifesta e certa. La nostra carta fondamentale ha instaurato l'ordinamento costituzionale; ad essa è seguito il sistema parlamentare ed oggi il nostro Stato è retto a sistema di democrazia. Basta in proposito considerare l'elettorato politico per la nomina dei deputati; esso era assai limitato secondo la legislazione coeva alla promulgazione dello Statuto e secondo quella emanata nelle parti d'Italia man mano che la patria andava componendosi ad unità; esso ebbe poi una maggiore estensione; indi una ancora più ampia venne sancita e la si ha oggidì, ed ancor più estesa sarà nel prossimo avvenire.

Si disse che il Senato del Regno ha funzione moderatrice e frenatrice; fino a un certo punto l'affermazione è esatta. La funzione del Senato è una funzione eminentemente conservatrice, ma conservatrice nel più alto e nobile significato. Se impazienze pericolose prevalessero nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe dovere nostro di procurar di frenarle; se correnti reazionarie eventualmente ivi dovessero prendere il sopravvento, noi dovremmo ricordarci che siamo i depositari e i custodi dell'idea liberale italiana (*approvazioni*). Ecco la funzione conservatrice del Senato, come io la intendo e come spero da tutti noi sia intesa.

Ora, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che mutano i tempi; e perciò quando una riforma sia il portato di convincimento sincero ed onesto, ed abbia riscontro in esigenze mature dell'epoca, a me pare savio far sì che essa possa essere adottata.

Respingo ogni più remoto pensiero che il Senato non si sia sempre mantenuto e non intenda di mantenersi all'altezza delle sue funzioni; questo ho già detto. Ma l'indagine, a cui siamo chiamati, non sta in ciò; essa consiste

nel vedere se per mantenerlo anche in futuro a questa altezza, convenga adottare talune riforme, talune modificazioni, e quali.

Ora, non è a dire che la coscienza del paese nulla reclami: la coscienza del paese ha reclamato talune modificazioni nella costituzione della Camera dei deputati, e queste debbono avere il loro riscontro in talune modificazioni nell'ordinamento della Camera dei senatori. La coscienza del paese non può certamente considerare l'argomento della riforma del Senato come oggetto « di inestinguibil odio e d'indomato amor », ma essa ha risposto assai apertamente, perchè si possa affermare che non è immaturo il problema, e che è opportuno venga trattato tra quelli di cui possiamo e dobbiamo occuparci. Non è, come fu affermato qui dentro, semplicemente un'astratta speculazione dottrinarica, quella per la quale noi siamo chiamati a deliberare su alcune proposizioni, non è pensiero solitario di studiosi; è argomento di alta, attuale politica, al quale noi stessi abbiamo mostrato e mostriamo di interessarci nel modo il più operoso ed intenso.

La politica non può essere l'occupazione e il pensiero di tutti i cittadini, e non può, come ieri si sarebbe preteso, vedersi trattare l'argomento che ora ci occupa dalla generalità degli Italiani; ma si può e si deve affermare che se l'argomento stesso non desta passioni nel paese, la coscienza politica di questo va sempre più affermandosi. Lasciatemi auspicare che giunga ben presto il momento in cui ogni cittadino sia pronto ad ubbidire altrettanto, quanto idoneo a comandare, e in cui entri nella coscienza di tutti il convincimento che le leggi debbono essere la guida costante dei cittadini e non un nemico contro cui bisogna combattere, sicchè prevalga in tutti il culto al precetto che si è liberi per essere ossequenti alla legge.

Io posso convenire e convengo con l'illustre senatore Scialoja e con gli altri proponenti del suo ordine del giorno, non già che la riforma della costituzione del Senato non corrisponda ad una opportunità politica, ma sì che la riforma della costituzione del Senato può non imporsi oggi come una urgente necessità; e soggiungo, riguardo al modo con cui per talune categorie di nominabili a senatori la nostra dottissima Commissione ha escogitato due corpi

elettorali, che io non sarei tratto ad ammettere un dualismo di origini fra alcuni senatori ed altri.

Il Senato nella sua benevolenza e nella costante sua cortesia mi consenta di esprimere le mie personali idee e quelle di qualche altro che la pensa come me, riguardo ad una eventuale futura costituzione del Senato.

Ho già affermato che si può riconoscere non necessaria oggi la soluzione di questo argomento. Ma di esso si discute; ed intorno ad esso espongo l'opinione che una volta affermato il principio della elettività, come lo afferma la nostra Commissione, non si possa fermarsi a mezzo. Il nostro Stato avrà, in un giorno non molto lontano, ordinamenti sempre più informati al concetto democratico della partecipazione del massimo numero al voto politico; negli altri Stati di Europa a ciò si è giunti o si tende. Dato il suffragio estesissimo per la nomina dei deputati, dovrà pure il Senato essere elettivo. Si manterrà il sistema bicamerale, che è una necessità per le ragioni che tutti conoscono; ma si differenzierà il Senato dalla Camera dei deputati, non già circa al metodo di formazione in generale, ma nella costituzione di uno speciale corpo elettorale, nella durata del mandato, nelle categorie degli eleggibili. Dunque non già perchè il Senato di nomina regia sia mai venuto meno ad operosità e patriottismo, ma perchè il perfezionarsi dei nostri ordinamenti democratici va allargando sempre maggiormente il suffragio per la nomina dei deputati, io penso che il sistema per la nomina dei senatori debba essere l'elettivo, bene inteso che per l'elettorato e per la eleggibilità abbiano ad esservi condizioni, le quali lo differenzino dalla Camera dei deputati, e gli assicurino la indole e il carattere conformi alla funzione ed allo storico compito, ai quali è chiamato in tutti i paesi costituzionali.

Molte delle considerazioni della Commissione che fu nominata sarebbero in appoggio del Senato interamente elettivo. Essa le espone in appoggio ai due collegi elettorali che addita per l'alta cultura, e per gli ex-deputati e censiti.

Ora, mentre non temerei inconvenienti di un Senato elettivo, che sarebbe l'esponente della funzione conservatrice nella vita nazionale, io non sarei invece tentato a dare voto favore-

vole alle due corporazioni elettorali che la Commissione avrebbe designato, e che darebbero al Senato un organismo non omogeneo. O non si arresti ad applicazione parziale il principio elettivo, o sia mantenuta l'origine dei senatori come è attualmente, poichè credo che non potrebbe giovare al prestigio e al miglior funzionamento del Senato che le nomine dei suoi componenti procedessero da vie diverse.

Anche in Francia, dove 75 erano dapprima i senatori nominati dal Governo, e poi dal Senato per cooptazione, si venne a stabilire la totale elettività del Senato medesimo.

Dunque io non potrò dare voto favorevole a questa parte delle risoluzioni della Commissione; non per questo però diminuirà in me l'alta considerazione per il lavoro di essa e per la relazione del senatore Arcòleo, la quale è veramente degna del più grande plauso.

Fu annunciata dal Presidente del Consiglio la possibilità che la Maestà del Re, ove il Senato avesse manifestato il suo gradimento, avrebbe demandato al Senato la designazione del suo Presidente e dei Vice-presidenti.

A me sembra tale modificazione non solo opportuna, ma altresì provvida. Per avere un capo venerato ha bensì bastato e basta la diretta nomina regia, e ce ne offre un esempio la nomina, fatta da Sua Maestà il Re, del nostro illustre Presidente che fu sempre esempio di preclaro patriottismo e che in tempi di duro servaggio fu tra quei gloriosi i quali cooperarono alla risurrezione d'Italia. Ma è evidente come la designazione del Presidente e dei Vice-presidenti del Senato da parte del nostro Consesso, annunciataci in modo che attestava la deferente cortesia per il Senato, farà sì che la generalità dei cittadini vegga nel nostro Consesso rispecchiata l'idea democratica secondo la quale ogni assemblea si nomina i propri capi, e che alla stessa generalità dei cittadini apparisca più libera nei suoi concepimenti e nella sua azione un'assemblea, la quale ha un capo di propria elezione di quel che una assemblea il cui capo venga per altra via, per quanto questa sia la più augusta, la più autorevole, la più illuminata.

E poi questa modificazione imprimerà al nostro Senato in modo più evidente quel carattere di corpo politico che era appunto negli intendimenti dei proponenti il primo ordine

del giorno, e che fu messo tanto più in evidenza dalla parola eloquente del proponente, quando lamentava che nella composizione dei diversi Ministeri il nostro alto Consesso non fosse tenuto in adeguata considerazione.

Con la mentovata riforma sarà sempre più impresso al Senato quel carattere di Corpo politico, che non può fargli difetto se si vuole che l'opera sua non si limiti ad un riesame tecnico dei progetti di legge, quasi in seconda lettura.

Io accoglierò le proposte della Commissione, concernenti la limitazione del numero totale dei senatori e la più razionale determinazione degli ammissibili, proposte le quali, a mio modo di vedere, danno piena garanzia dell'indipendenza del Senato stesso ed assicurano che la sua composizione corrisponderà sempre più alle sane energie che si manifestano nel nostro paese.

Anche la proposta di allargare le diverse categorie nelle quali i senatori possono essere reclutati, e proporzionarle tra esse, è buon provvedimento; costituisce a mio avviso il mezzo migliore perchè tutte le alte correnti delle attività nazionali possano essere equamente rappresentate dal Senato.

Un'altra cosa, nella quale, per quanto a me sembra, siamo tutti pienamente di accordo, è l'equo riparto del lavoro legislativo tra i due rami del Parlamento.

Non noi certamente vogliamo attentare in un modo qualsiasi alla giusta prerogativa della Camera dei deputati nella precedenza che ad essa spetta per le leggi tributarie e per i bilanci preventivi e consuntivi. Noi desideriamo soltanto che il lavoro sia diviso fra Camera dei deputati e Senato in modo equo, perchè i due rami del Parlamento possano essere in grado di pensare e collaborare con egual cura all'assetto dei nostri ordinamenti amministrativi, attualmente troppo farraginosi, ed alle legislazioni civile e penale, in verità assai arretrate su non pochi nè lievi punti.

Trovo poi di aderire al concetto che informa la proposta del commissario dissenziente, senatore Luigi Rossi, riguardo alle incompatibilità, mentre queste pure concorrerebbero a rafforzare nel Senato il carattere di corpo politico. Fu osservato che non è necessario sancire incompatibilità, perchè non vi è qui alcuna persona

a cui le disposizioni relative troverebbero applicazione, che non vi sono senatori sospettabili. A parte che a pari ragione deve dirsi che non vi possono nemmeno essere deputati sospettabili, mi si consenta di osservare che la legge non avrebbe lo scopo di rimedio ad un male esistente, ad un male che si sia nel fatto verificato, la legge sarebbe fatta allo scopo di far sì che la dignità di chi è investito di un'alta funzione sia riconosciuta da ogni cittadino; perchè ognuno sa che chi degno non è, non può entrare nè nella Camera dei deputati, nè nel Senato. Non ammetterei invece la decadenza di senatori per prolungate assenze, come additerebbe il senatore Luigi Rossi; basterebbe considerare di diritto in congedo i senatori che abbiano raggiunta una data età, o prestata la loro cooperazione per un determinato periodo di tempo. Così si raggiungerebbe il numero legale per le votazioni senza ricorrere a metodi che possono essere scambiati per espedienti.

Anche a limitare attualmente il voto per la riforma del Senato ai punti suddetti, non sarebbe nè opportuno nè plausibile attuarla mediante modificazioni di regolamento. Si segnalino quei punti, nel modo che si ravviserà il più conveniente, al Governo e si attenda il progetto o i progetti di legge ch'esso presenterà. Certo è che trattasi di innovazioni le quali sia per il loro intrinseco contenuto, sia per il movente che le determina, sia per gli effetti che se ne sperano, toccano i nostri pubblici ordinamenti, e devono avere il voto dei tre organi del potere legislativo.

Il Senato del Regno ha tradizioni gloriose per senno politico, per devozione al Sovrano ed alle libere istituzioni della patria.

Gli studi accurati che hanno preceduto il lavoro della Commissione sulla riforma del Senato, il vivo interesse in tutti noi destato dall'argomento sono una dimostrazione evidente che anche in quest'occasione il Senato del Regno ha un'alta e chiara visione ed un'alta concezione della sua missione.

Non si può venire ad una conclusione negativa, per guisa che le riforme escogitate non vengano cimentate all'onore del voto. Il Senato del Regno voterà ciascuna di esse secondo la propria coscienza, ed io credo che il Senato dimostrerà ancora una volta come esso abbia in sé piena vitalità e alta sapienza politica. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Nuovo organico per l'Amministrazione della guerra.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maurigi della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora, ritornando alla discussione sulla riforma del Senato, do facoltà di parlare all'onorevole senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Onorevoli colleghi. Avevo chiesto di parlare nella discussione principalmente per esprimere la mia convinzione che non fosse opportuno di troncare l'attuale dibattito senza che il Senato, a ciò invitato dal Governo del Re, avesse ampiamente esaminato il grave problema della sua riforma.

Il Presidente del Consiglio nell'aprile scorso diceva al Senato che sarebbe « stato pago ed onorato di riassumere in un disegno di legge da presentare al Parlamento le conclusioni alle quali il Senato stesso fosse giunto nella discussione, suscitata dal rispettoso nostro invito ».

Rispondendo a tale invito, il Senato nominò un'autorevole Commissione per presentarci delle proposte, sulle quali avremmo dovuto discutere, per poter poi formulare le conclusioni richiesteci dal Governo.

Dopo ciò, può il Senato non discutere queste conclusioni? e da quali indizi potrebbe il Governo trarre quei lumi che ci chiedeva, qualora il Senato stesso non glieli indicasse? Io credo adunque che il Senato non potrebbe chiudere questa discussione senza dare una risposta al quesito postoci, senza esprimere il suo parere sulle conclusioni della sua Commissione.

Si è delineato un dissenso fra noi sopra una questione che direi pregiudiziale: cioè se la discussione, alla quale siamo oggi invitati, debba limitarsi ad una discussione generale e se invece si dovesse e si potesse scendere alla discussione delle singole proposte presentateci dalla Commissione.

L'ordine del giorno, proposto da numerosi

collegli e magistralmente svolto con smagliante parola dall'on. Scialoja, con la sua chiusa dava motivo di credere che questo dissenso, fra coloro che vogliono un'ampia discussione ed una discussione concreta, e quelli che non la vogliono si fosse nettamente delineato. Senonchè l'on. Scialoja ha ieri chiarito il suo concetto: egli ha affermato in modo chiarissimo che tale non era il suo pensiero, che anzi era suo intendimento che la discussione fosse ampia, profonda e tale qual'è richiesta dalla gravità dell'argomento che oggi discutiamo.

L'equivoco forse era nato dal fatto che l'ordine del giorno svolto dall'on. Scialoja concludeva con una forma « passa all'ordine del giorno », che in linguaggio parlamentare ha il significato oramai indiscusso, e cioè che l'argomento è esaurito e che non si intende di passare alla discussione delle singole proposte; ma quando l'on. Scialoja ci dice che questo non è il suo pensiero, che anzi egli desidera che queste proposte siano discusse, a me pare che il dissenso si dilegua.

L'on. Scialoja non solo ha espresso il convincimento che debbano discutersi le proposte della nostra Commissione, ma che siano altresì discusse quella del membro dissenziente da essa, e quelle altre che potessero essere da qualcuno di noi presentate.

Orbene, dopo queste dichiarazioni dell'onorevole Scialoja, io credo che sia venuta meno la ragione fondamentale del dissenso fra noi, perchè, nella sua conclusione, l'ordine del giorno ora modificato dall'on. Scialoja, coincide perfettamente colla conclusione dell'ordine del giorno presentato dall'on. Bonasi poichè entrambi invitano il Senato alla discussione delle conclusioni che ci sono proposte.

E neppure pare di scorgere una molto notevole differenza nei considerandi dei due ordini del giorno: entrambi, sebbene con parole diverse, esprimono il concetto che non siano da accogliersi quelle più larghe forme di innovazione che avessero per effetto di mutare la costituzione del Senato, quale è stabilita dallo Statuto (*bene*): entrambi esprimono il concetto che pur rispettando le fondamentali norme dettate dallo Statuto, possano introdursi razionali e prudenti disposizioni che mirino a rendere il Senato sempre più autorevole e più atto alle alte funzioni che lo Statuto gli ha assegnato.

E, se questo è vero, se nella sostanza i due ordini del giorno non sono discordi, come io credo, mi sia permesso di esprimere il desiderio, che io credo comune a molti collegli, che l'onor. Scialoja e l'onor. Bonasi fondano i loro ordini del giorno e che il Senato unanime possa votarlo e passare senz'altro alla discussione delle conclusioni della sua Commissione. (*Vive approvazioni*).

È bensì vero che l'onor. Scialoja ha espresso la sua opinione che non sia opportuno che le singole proposte della Commissione formino oggetto di un voto speciale; ma anche qui io credo che il dissenso sia più di forma che di sostanza. Io non credo che l'onor. Scialoja possa ritenere possibile che una assemblea politica possa chiudere una discussione importante senza venire ad una conclusione e cioè ad un voto. E come potrebbe il Governo riassumere in un disegno di legge le conclusioni cui è giunto il Senato, quando manchino queste conclusioni stesse? E, del resto, il collega Scialoja è troppo esperto parlamentare per non sapere che nessuna nostra preventiva deliberazione può impedire ad ogni senatore di chiedere che sopra una sua proposta sia interpellato il Senato.

Io credo che il pensiero dell'onor. Scialoja sia un altro: e cioè che egli pensi che non sia opportuno che il Senato prenda in questa occasione deliberazioni troppo tassative, e precise e direi quasi di dettaglio. E se questo è il suo pensiero io non ho difficoltà ad accettarlo.

Prendiamo un esempio qualunque. Il collega Rossi propone che, come nella Camera, sia limitato anche in Senato il numero dei funzionari in attività di servizio. Non sarà opportuno, avrà molti inconvenienti forse, il voler precisare quale possa essere il numero esatto di essi o quale la proporzione fra le varie categorie di funzionari; e se questo è il concetto dell'onorevole Scialoja io sono con lui d'accordo. Ma che il Senato sia chiamato a dare il suo parere sul concetto se un limite sia utile o non lo sia, è questione di massima, sulla quale io credo che il Senato possa e debba dare il suo parere; e ciò non contraddice affatto a quel concetto, giusto in sé, espresso dall'onor. Scialoja, che cioè non si debba venire a troppo concrete deliberazioni, e limitarci a quelle deliberazioni di massima che possano servire di guida al Governo per formulare il disegno di

legge che egli ha dichiarato di volerci presentare.

Quindi riassumo e dico che dopo la discussione avvenuta, e chiaritosi che le ragioni del dissenso sono ridotte a così minime proporzioni, è veramente doloroso che il Senato continui in una discussione, che direi più parziale che generale, la quale oramai non può dare altri utili risultati. È tempo che noi, lasciando il tema della discussione generale, entriamo a discutere le conclusioni che ci vengono presentate dalla Commissione, tra le quali molte, anche lasciando intatto lo Statuto che tutti vogliamo rispettato, possono giovare a rialzare di molto il prestigio del Senato e il suo utile funzionamento. Il che deve essere nel desiderio di tutti.

E con ciò avrei finito, se non avessi un piccolo fatto personale.

L'on. Scialoja, parlando ieri delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nell'atto stesso in cui veniva qui a parteciparci che S. M. il Re l'aveva scelto a capo del Governo, ricordò una mia proposta perchè il Senato prendesse atto e ringraziasse il Re per l'atto di fiducia e di benevolenza verso il Senato, coll'invitarlo a designare il suo Ufficio di Presidenza.

Il Senato non credè allora d'accettare la mia proposta e ora, a vari mesi di distanza, io penso che il Senato fece bene.

Fu osservato da eminenti personalità politiche che anche le prerogative sovrane costituiscono un prezioso patrimonio della Nazione e non della persona del Re e vanno con gelosa cura conservate, e che pertanto ogni innovazione nell'esercizio di esse, anche quando non contraddica alla lettera delle disposizioni statutarie, non possa compiersi se non per disposizione legislativa e con tutte le garanzie che le disposizioni legislative assicurano.

E ciò anche per togliere occasione di future controversie, sempre temibili, qualora la materia non sia definita con disposizione di legge. (*Approvazioni*).

Son quindi lieto che il senatore Scialoja abbia proposto che il Senato possa e debba esprimere la sua prontezza ad esaminare, e senza dubbio approvare, il disegno di legge che gli fosse presentato perchè abbia piena ed incontrastata attuazione la decisione sovrana.

È dunque anche questo un altro punto, a riguardo del quale ogni ragione di dissidio o di

dissenso tra me ed il senatore Scialoja è scomparsa.

Concludo pregando gli onorevoli Scialoja e Bonasi, pregando il Senato a volere nell'interesse di tutti, troncata questa discussione preliminare che oggi mai null'altro potrebbe dirci ed invece affrontare senz'altro la discussione delle risoluzioni che la nostra autorevole Commissione ci ha proposto, ispirandosi al desiderio vivissimo, comune a tutti noi, che, tenuto fermo lo Statuto, punto questo immutabile e indiscutibile, si proponessero però quelle utili prudenti e savie riforme che valgano ad assicurare sempre meglio il funzionamento di questa Assemblea alla quale lo Statuto del Regno ha affidato così importanti e solenni mansioni. (*Approvazioni vivissime e generali*).

Voci: Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Dovrei ora mettere ai voti la proposta fatta dall'onorevole senatore Di Camporeale, di troncata la discussione preliminare su questo argomento, ma, per un riguardo agli iscritti, devo prima interrogarli se persistano o meno nell'intendimento di parlare in questa discussione.

Voci: Ai voti! Ai voti! Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Ora verrebbe il turno dell'onorevole senatore Buonamici. Rivolgo perciò a lui l'interrogazione se intenda di rinunciare alla parola.

Voci: Ai voti! Chiusura! (*Rumori; proteste*).

BUONAMICI. Se il Senato mi avesse permesso di esprimere la mia opinione, io avrei ringraziato il Presidente, dell'onore che mi faceva concedendomi la parola, e l'avrei adoperata per chiedere la chiusura immediata di questa discussione. (*Approvazioni vivissime*).

Voci. Chiusura! chiusura! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Buonamici rinuncia alla parola. Domando perciò all'onorevole senatore Balenzano se anch'egli intenda fare altrettanto.

BALENZANO. Anch'io rinuncio ben volentieri alla parola. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Verrebbe ora il turno dell'onorevole senatore Lucchini Luigi, ma mi sembra che la sua rinuncia a prender la parola in questa discussione discenda implicitamente dall'ordine del giorno da lui proposto, col quale s'invita il Senato a passare alla discussione

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1911

delle risoluzioni della Commissione. Ad ogni modo, interrogo anche l'onor. senatore Lucchini Luigi se desidera di parlare.

LUCCHINI L. Non ho difficoltà, per le ragioni espresse dall'onorevole signor Presidente, di rinunciare anch'io alla parola. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Verrebbe ora il turno dell'onorevole senatore Tassi.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Persuaso che il migliore dei discorsi non ha mai cambiato un voto nelle assemblee politiche, rinunzio a parlare. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Allora procederemo alla votazione.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Dichiaro che i ministri, che hanno l'onore di fare parte del Senato, si asterranno dal votare.

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. Siccome i firmatari dei due ordini del giorno, che sono stati sottoposti all'esame del Senato, sono stati invitati formalmente a mettersi d'accordo per vedere di trovare una formula che possa eliminare il dissenso, io, interprete anche del pensiero del collega on. Scialoja, domando al nostro illustre Presidente che voglia sospendere brevemente la seduta per darci modo di formulare un ordine del giorno che tolga tutti i dissensi. (*Approvazioni, commenti*).

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. On. Bonasi, a me sembra che convenga discutere prima le risoluzioni particolari e poi venire ad un accordo.

Voci. No, no. (*Rumori*).

BONASI. Per la regolarità della discussione, mi sembra evidente la necessità di togliere prima di mezzo questo dissenso fondamentale; una volta che esso sia eliminato, sarà molto più semplice trovarci d'accordo sui particolari. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Sta bene; allora sospendo la seduta per dar modo ai proponenti gli ordini del giorno di mettersi d'accordo. (*Approvazioni*).

La seduta è sospesa (ore 16.30).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17.30). Avverto il Senato che, prima della sospensione della seduta, era stato presentato dall'onor. senatore Lucchini Luigi il seguente ordine del giorno:

« Il Senato passa a discutere le risoluzioni della Commissione ».

Ora, durante la sospensione della seduta, è stato concordato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udita la discussione, riaffermando la sua fede immutabile nello Statuto che ben può nella sua applicazione conformarsi alla condizione dei tempi mediante razionali riforme interpretative che possono compiersi, ove occorra, in forma di legge, dichiara di consentire alla presa in considerazione di opportuni disegni di legge, quante volte sieno informati ai criterii sopra indicati;

« e con tali premesse passa alla discussione delle risoluzioni della Commissione ».

Quest'ordine del giorno è firmato dai senatori Torrigiani, Bonasi, Scialoja, Quarta, Del Giudice. (*Commenti animati, conversazioni*).

FINALI, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione*. (*Segni di grande attenzione*). Per questa discussione non c'è momento che non sia grave e che non imponga il dovere di ispirarsi alla più seria e meditata riflessione. (*Benissimo*).

Ci è stato letto un ordine del giorno, firmato da alcuni rispettabilissimi nostri colleghi, il quale, a creder mio, tiene luogo d'un accordo mancato. (*Benissimo*).

La Commissione, che raccolse per mezzo dell'onor. nostro sig. Presidente la vostra fiducia, sente il dovere di esaminare quest'ordine del giorno, sia per la importanza dell'argomento, sia per riguardo alle persone le quali l'hanno proposto.

Ma non solo la Commissione, bensì tutto il Senato deve portare il suo esame intorno a questo ordine del giorno; ed in questo momento e con una semplice lettura fatta dal banco della Presidenza la cosa non mi pare possibile. (*Approvazioni*).

Quindi io pregherei l'onor. nostro sig. Presidente di far stampare e distribuire quest'or-

dine del giorno, affinché nella seduta di domani e Commissione e Senato possano dar parere e voto con veramente illuminata coscienza. (*Approvazioni vivissime e generali*). E ciò anche perchè sarà prima necessario che il relatore della Commissione abbia facoltà di parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ha testè parlato dell'ordine del giorno firmato dai senatori Torrigiani, Bonasi, Scialoja, Quarta e Del Giudice. Ma io debbo far notare che innanzi tutto dobbiamo occuparci di un altro ordine del giorno, di quello presentato dall'onor. senatore Lucchini Luigi, il quale, ha la precedenza su ogni altro.

Domando perciò all'onorevole Commissione se anche per esaminare quest'ordine del giorno essa intenda prender tempo.

FINALI. *presidente della Commissione*. La Commissione attende di conoscere le ragioni che hanno indotto l'onorevole collega Lucchini Luigi a presentare il suo ordine del giorno.

LUCCHINI LUIGI. Chiedo di parlare. (*Commenti, rumori*).

LUCCHINI LUIGI. Mi permetto di domandare all'onor. signor Presidente se mi è concesso di poter svolgere il mio ordine del giorno; ovvero, se eventualmente su quest'ordine del giorno, il quale ha la precedenza sopra ogni altro, si possa oggi fare anche la votazione: nel qual caso mi asterrei da ogni svolgimento.

Voci. No, no. (*Proteste, rumori*).

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, l'ordine del giorno dell'onor. Lucchini ha la precedenza sopra ogni altro. Do perciò all'onorevole Lucchini facoltà di parlare, per lo svolgimento di questo ordine del giorno. (*Commenti, rumori*).

LUCCHINI LUIGI. Senza dubbio, dopo la discussione che ormai per tre giorni si è fatta sull'argomento che ci intrattiene, io mi guarderò bene dal fare un altro discorso.

Non posso peraltro far a meno dal cominciare col tributare al Governo una parola di riconoscenza... (*Rumori e proteste*).

LUCCHINI LUIGI (*più forte*) ...sì, col tributare al Governo riconoscenza... (*Proteste, interruzioni, rumori vivissimi*).

LUCCHINI LUIGI (*con forza*) ...Gridate pure fin che vi pare, ma io ripeterò ancora: ricono-

scenza verso il Governo e l'illustre suo capo per la prova di alta considerazione data al Senato, invitandolo a studiare un progressivo miglioramento degli ordini suoi. Non può non essere effetto di interessamento, di amore delle istituzioni quello che induce a ricercare e promuovere il loro continuo perfezionamento.

Da tutti e da molto tempo s'invoca che il Governo tenga in maggior conto il Senato e che gli si dia una maggiore e più ordinata messe di lavoro.

È una delle proposte che fa la stessa nostra Commissione per una interpretazione legislativa alla quale pur i più refrattari di riforme si sono uniti, per una più equa distribuzione di lavoro legislativo tra le due Camere. Se anche questo solo si ottenesse, non potremo certamente rammaricarci che il beneficio conseguito sia l'effetto dell'eccitamento avuto dal Governo per segnalargli l'inconveniente che si lamenta.

Nè si può dire che suoni disconoscimento della nostra dignità e dell'alta importanza del Senato, il portarci qui (certo non nella forma, ma nella sostanza), una specie di messaggio Reale che ci annuncia di voler deferire al Senato la nomina della sua Presidenza.

PRESIDENTE. Onor. Lucchini, questa non è discussione sull'ordine del giorno. Ella entra nel merito.

LUCCHINI LUIGI. Sta bene; ma appunto per questo io le domandavo, onor. Presidente, se avessi facoltà di svolgere l'ordine del giorno, altrimenti io avrei rinunciato a parlare o avrei pregato di differire a domani.

Ma certamente io non credo sia nell'animo del Presidente del Senato, in omaggio anche a tutte le consuetudini parlamentari, di vincolare la parola di chi ha da svolgere un ordine del giorno, purchè egli resti nella materia di cui si tratta.

Ora, qui ci sono due serie di proposte su alcune delle quali pare che sia più o meno consenziente la grande maggioranza del Senato.

Vi sono quelle che tenderebbero a introdurre delle modificazioni, dei miglioramenti nel regime interno del Senato, con opportuni ritocchi del regolamento e con disposizioni anche interpretative (frase questa molto oscura) delle norme statutarie. Mentre su altre innovazioni, che tenderebbero a modificare la costituzione e l'or-

ganizzazione del Senato, si può dire, senza pericolo di errare, che la grande maggioranza del Senato non sarà consenziente.

Ma qui si trovano, secondo il mio modo di vedere, in conflitto (che rappresenta un equivoco) due opinioni, o dirò meglio impressioni, circa il modo con cui funziona il Senato.

Si è parlato di maggiore o minore autorità, di maggiore o minore dignità della Camera Alta; e tuttocìò che ha glorificato la vita, passata e presente del Senato, ha trovato facile approvazione e applauso dell'Assemblea.

Ma non è questo il tema della nostra discussione.

Nessuno qui, e nessuno fuori di qui, può mettere in dubbio la grande autorità morale e intellettuale, la grande integrità del Senato e di tutti i suoi componenti.

Nessuno mette in dubbio che qui si raccolga tutto ciò che di più eccelso vi sia per cultura, per esperienza e per sapienza umana e civile del nostro paese.

Questa però non è la questione; e la relazione della Commissione spende buona parte del suo lavoro, e certamente la migliore, nel dimostrare come all'autorità e all'importanza morale e intellettuale del Senato non facciano riscontro la dignità e l'importanza politica.

Or su codesto terreno è vano ricercare dei rimedi e dei palliativi più o meno regolamentari, quali si vedono escogitati o dalla stessa Commissione o da altri colleghi. E sarebbe di poco momento anche ritoccare e interpretare delle disposizioni dello Statuto, cominciando dalla nomina della Presidenza per terminare con tutte quelle altre disposizioni che riguardano il numero dei senatori, il limite delle nomine annuali, il limite nel numero dei vari funzionari che possono essere eletti senatori, le categorie più o meno estese, e anche ciò che concerne l'incompatibilità e l'eventuale decadenza dall'ufficio di senatore.

Tutto ciò potrebbe contribuire, non dico a rialzare, perchè questa non è la parola adatta, ma a dare maggiore disciplina, maggiore speditezza di lavoro, maggiore sincerità a tutto lo svolgersi della vita del Senato. Ma, certo, con contribuirebbe a porre riparo a quella deficienza di carattere, d'influenza politica, ineluttabile, che è appunto insita nel modo come esso è reclutato e come funziona.

Anche in questa discussione, sulle tracce della relazione della nostra Commissione, si è lamentato lo scarso posto, sempre più scarso, che si fa al Senato nella composizione dei Gabinetti.

Ma quale interesse può avere il Governo di chiamare nel suo seno dei senatori, quando il senatore non porta con sé che il solo suo valore individuale? Non ve li chiamerà se non per qualche loro speciale competenza tecnica, come si suol fare coi portafogli militari; ma ciò è ben poco nei riguardi della vera e propria azione politica.

E quale influenza potrà avere sul valore politico dell'Assemblea un maggior lavoro legislativo attribuito al Senato? Si potrebbe mai attendere che il Governo fosse indotto a presentare al Senato altri progetti di legge fuori di quelli che più facilmente saranno poi approvati dalla Camera dei deputati? Invero, non avverrà mai che esso dia al Senato la precedenza nell'esame dei progetti di legge che abbiano un vero carattere politico, finchè, s'intenda bene, tale carattere non contraddistingua pure l'Alta Camera.

Questa è la ragione dell'inferiorità; non già, torno a dirlo, dal punto di vista del livello intellettuale e del valore morale del Senato, ma dal punto di vista del suo pregio e valore politico.

Ed è qui soltanto dove le nostre cure e premure si possono e devono raccogliere per poter provvedere ai casi nostri. Ed è qui soltanto dove non può che lodarsi il Governo che s'è rivolto al Senato, invitandolo a fare questo studio.

Poichè, infine, il Senato è un'istituzione delle più eminenti, è vero, ma è anche una delle tante istituzioni dello Stato, che non può sottrarsi a quel movimento evolutivo che il mutarsi dei tempi e delle circostanze rende necessario, evoluzione da compiersi mercè l'opera comune e riformatrice della legge.

Ma le proposte della Commissione, sulle quali non mi indugero, non concordano, secondo me, con le premesse, poichè nessuna di esse, a mio avviso, risponde alla necessità e alle esigenze per cui dovrebbero provvedere. E nemmeno la larva elettiva ch'essa ci viene proponendo col deferire ai Corpi accademici la nomina dei senatori professori, e ad un Corpo più o meno privilegiato di elettori la nomina dei censiti e

dei valentudinarii della Camera, varrebbe a conferire al nostro Istituto quell'importanza politica di cui si lamenta il difetto.

Il principio da cui muove la Commissione è certamente democratico, perchè quando si parla di elezione, in qualunque modo essa sia intesa e ordinata, certamente significa la partecipazione maggiore o minore dei cittadini alla formazione dell'Ente di cui trattasi. Ma bene fu osservato che il voto dei Corpi accademici non può avere, appunto, che un valore puramente accademico. E, d'altra parte, non provvedendosi col metodo elettorale che per alcune categorie di eleggibili e nel grembo stesso, o giù di lì, di esse categorie, non si farebbe che cementare una delle più funeste e deleterie tendenze dell'epoca presente, cioè l'organizzazione di classe.

Questo volli dire principalmente per far intendere che sono tutt'altro che favorevole alla maggior parte delle conclusioni o risoluzioni presentate dalla Commissione. Lo che peraltro non scema in me come nel Senato il dovere e la convenienza di procedere al loro esame e alla loro discussione, quali s'impongono per la dignità e la serietà del Senato, che affidò alla nostra Commissione il grave compito di studiare l'arduo problema e riferirne.

Il mio ordine del giorno è d'una semplicità assoluta, perchè non propone che il passaggio alla discussione delle risoluzioni della Commissione. E se l'ho presentato in quella forma, semplice, senza alcuna motivazione, lo feci di proposito per due ragioni. La prima per la precedenza che gli spetta, onde sostituirsi a quelli più o meno involuti che portano per prime le firme degli onorevoli Balestra, da una parte, e Bonasi, dall'altra.

L'altra ragione per cui presentai quest'ordine del giorno è per impostare ben chiaro e limpido il nostro voto. Qui dobbiamo nettamente distinguere: da un lato coloro i quali desiderano e vaticinano la maggiore elevazione politica (intendiamoci, esclusivamente politica) del Senato, e coloro invece che temono, che non vogliono alcuna innovazione del nostro ordinamento, della nostra costituzione e del

modo di funzionare del Senato, e che vanno cercando pretesti e artifici per poter evitare un voto chiaro ed esplicito su questo punto.

Qui è necessario dir pane al pane e vino al vino e che ciascuna tendenza si mostri aperta e sincera. Avvenga quel che vuol avvenire, dobbiamo contarci e distinguerci, fra chi vuole un voto chiaro e preciso e chi invece mira a impedire una votazione che faccia ben intendere quale sia il pensiero del Senato.

Chiedo scusa se così affrettatamente e disordinatamente esposi le ragioni che informano il mio ordine del giorno; ma son certo che tutti i colleghi, consenzienti o dissenzienti nei concetti che ho avuto l'onore di esprimere, riconosceranno in me, quanto è in loro, uno solo il desiderio, uno solo il proposito, uno solo il fine, quello di tenere alti più che sia possibile l'autorità e il prestigio del Senato del Regno. *(Approvazioni vivissime - Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore).*

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Il Senato comprende che, perchè ognuno possa dare scientemente il voto riguardo all'ordine del giorno proposto dall'onor. Lucchini Luigi, bisogna che sia prima sentito anche lo svolgimento dell'altro ordine del giorno presentato dal senatore Torrigiani Filippo e da altri. *(Commenti).*

FINALI, *presidente della Commissione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione.* Anche la Commissione, e per essa il suo relatore, deve essere chiamata a dare il suo parere in proposito. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Allora, stante l'ora tarda, il seguito della discussione viene rimandato a domani alle ore 15.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 febbraio 1911 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.